

PREFAZIONE

IL TURISMO NEL PROGRESSO DELLE "PERIFERIE" - è il tema indicato nella richiesta di contributi scientifici diffusa da Geoprogress per questo volume ed anche il titolo della XVIII edizione delle "Giornate del turismo". Alcuni contributi presentati e discussi durante questo tradizionale incontro - di cui nella *brochure* in fondo a questo volume trovate gli obiettivi e il programma - non sono qui pubblicati, vuoi perché si è scelto di pubblicarli altrove, com'è il caso di quelli pubblicati nel *GeoProgress Journal* (2019), vuoi perché l'autore non ha potuto redigere il testo presentato o anche perché, il testo, a seguito dei giudizi di due valutatori non è stato accettato per la pubblicazione. I contributi presentati e/o pubblicati, benché indubbiamente interessanti, trattano solo in parte e talvolta marginalmente le tematiche ed i problemi del progresso delle periferie, i caratteri che in particolare vi assume e può assumere il turismo e il ruolo sociale, economico ed ecologico di questo sistema di produzione. Pertanto, questa Rivista resta aperta a nuove proposte di contributi da pubblicare e sollecita i ricercatori, italiani e stranieri, ad approfondire le ricerche sulle modalità di sviluppo del turismo ed i relativi effetti, al fine d'individuare le strategie e le politiche più adeguate per il progresso del turismo e dell'economia delle varie periferie.

A questo proposito occorre innanzitutto che i ricercatori omogenizzino il linguaggio, in modo da potersi capire tra loro - e farsi capire perché il progresso delle periferie è un problema scientifico in quanto problema sociale. Una volta constatata e interpretata l'arretratezza o sottosviluppo di certe aree, in senso lato «periferiche» in contrasto ad altre che sono «centrali» nello sviluppo capitalistico, il quesito di fondo cui gli studiosi devo contribuire a dare corrette risposte è in sostanza: come, con quali politiche ed azioni, si può superare la disparità economico-sociale o almeno favorire il progresso delle periferie?

Nella ricerca di una corretta risposta, tre sono intanto le parole chiave da definire ed esplicitare:

1) Progresso, 2) Periferia, 3) Turismo.

1) Progresso, con riferimento a una comunità sociale o territorio, è un termine poco in uso perché un tempo era stato abusato facendone un mito: il mito che l'evoluzione storica delle società proceda, nonostante "lacrime e sangue", sempre verso il meglio. Esso è concetto che occorre tenere distinto da quello comunemente e quasi sempre oggi usato di "sviluppo", il quale di fatto non soddisfa aggiungendovi spesso un qualche attributo, come sostenibile o durevole. Lo sviluppo economico, sociale in genere, può di fatto andare verso il meglio ed in tal caso si può precisamente considerare un processo di progresso, ma può anche andare verso il peggio e quindi essere un "regresso". Chi vuole la crescita economica non vuole solo lo sviluppo ma il progresso. Questo, come lo sviluppo in genere, è un movimento che genera un cambiamento di strutture. Il progresso socioeconomico e territoriale, che oggi si identifica con il concetto di sviluppo "sostenibile", non è possibile specialmente nelle periferie senza mutamento delle strutture sociali ed anche di quelle fisiche e quindi delle condizioni e relazioni ecologiche. Unica cosa che conta è che l'ambiente naturale, pur con le modifiche apportate dall'azione umana, continui ad offrire le necessarie condizioni di vita, di esistenza e sussistenza, agli attuali abitanti e alle future generazioni.

2. “Periferia”, ha, in senso stretto, un significato puramente spaziale: è intesa, com’è noto, quale area opposta ad un centro. Come tale è uno spazio meno accessibile: connotazione questa che comporta rapporti sociali differenti rispetto a quelli caratteristici dei centri ed ha molteplici implicazioni sociali. Può comportare anche una minore (oltre che diversa) integrazione nel geosistema mondiale del capitalismo, ma non è da confondersi con le poche aree del mondo che si possono considerare veramente “marginali” in quanto poco o nulla integrate, le quali hanno in genere una accessibilità ben minore di quella delle periferiche - il che spiega largamente la loro nulla o scarsa integrazione -. La diversità geografica tra centro e periferia non comporta necessariamente una disparità economica dei livelli di reddito e tantomeno di benessere. La disparità sociale rispetto al centro è tuttavia tanto frequente che la periferia ha assunto, in senso lato, il significato sociale di area di minor progresso economico, se non povera, spesso area di degrado e malessere sociale, e, in una nota teoria dello sviluppo, di spazio sociale dipendente. In questo significato sociale, metaforico, possiamo trovare aree periferiche - ma non marginali, poiché comunque prodotte dallo stesso sistema sociale dominante - in spazi ben accessibili e persino nei centri delle principali città metropolitane.

In tema di periferie, la questione scientifica e politica è, comunque, capire come far sì che le periferie spaziali, con la loro inevitabile minore accessibilità rispetto ai centri del geosistema, non diventino anche aree di minor benessere e, tantomeno di malessere sociale, e come garantire a quelle che son già in tali condizioni di superarle e progredire. A questo proposito, le periferie vanno distinte geograficamente, tenendo conto dell’articolazione territoriale del geosistema mondiale e dei livelli di decisione e azione politica, in:

- a) periferie mondiali, rappresentate dai paesi del Sud del mondo, meno sviluppati capitalistamente o anche sottosviluppati che conservano ancora chiaramente rapporti di subordinazione (o anche solo i caratteri strutturali derivanti) rispetto ai centri mondiali, rappresentati dai paesi di un Nord del mondo che dai paesi OCSE si è oggi esteso grandemente con la piena integrazione nel sistema di Russia e Cina;
- b) periferie nazionali o regioni periferiche, rappresentate dalle regioni meno avanzate o anche subordinate all’interno di paesi dello stesso Nord del mondo, come ad esempio le regioni del Sud d’Italia;
- c) periferie regionali, interne alle regioni centrali dello sviluppo capitalistico, come le aree rurali oggetto della politica della Comunità Europea e le “aree interne” della recente politica italiana;
- d) periferie urbane, intendendo tali tutte le aree esterne all’area centrale (o “centro”) delle agglomerazioni urbane, la quale comprende assieme al centro storico della città e al centro principale degli affari i quartieri residenziali semicentrali ben dotati di servizi residenziali, con alta accessibilità e tra loro ben integrati. Esse possono essere aree ancora densamente edificate e popolate, ma in genere collegate essenzialmente con il centro principale e con i quartieri semicentrali che si devono attraversare per arrivare in centro. Comprendendo oltre i tradizionali sobborghi e centri satelliti gli insediamenti rurali e urbani periurbani inclusi in un raggio anche solo di un’ora di trasporto passeggeri, possono formare una area ben vasta, caratterizzata in genere da un minor benessere, anche se non sempre

percepito, e da zone di forte degrado sotto molteplici aspetti, zone che non sono necessariamente quelle più distanti dal centro, ma essere addirittura dentro il centro: essere cioè spazialmente centrali e socialmente degradate, come o peggio delle periferie spaziali.

3. Il turismo è in generale inteso come movimento di persone da un luogo di residenza stabile ad un luogo di soggiorno temporaneo con almeno un pernottamento (e quindi da non confondersi con l'escursionismo), secondo la definizione dell'Organizzazione mondiale del Turismo). Esso può anche essere come sistema di produzione fondato sulla volontà di fare nuove esperienze - concezione che sembra riprendere vigore dopo decenni di un turismo di massa, limitato ad un veloce consumo di risorse naturali e culturali, che continua comunque ad essere preminente - e per questa sua natura privilegierebbe spazi periferici (Christaller, 1964), diversi dagli spazi centrali-urbani dove risiede la maggior parte dei turisti, raggiungibili e godibili lentamente. Le destinazioni del turismo di massa invece sono luoghi centrali, che spesso sono divenuti tali e fortemente urbanizzati proprio con il contributo del turismo. Le destinazioni del viaggiatore che intende scoprire e conoscere il territorio - e ricreare le proprie forze fisiche e intellettive in ambienti naturali e culturali - devono comunque essere accessibili, per quanto periferiche. La crescita del numero dei turisti - con la crescita dell'accessibilità, connessa alla crescita stessa del turismo e più in generale dell'economia locale - rende la destinazione meta di un turismo di massa.

Questo non necessariamente è un turismo consumistico: può anche essere un turismo sostenibile, ma solo nella misura in cui l'offerta viene pianificata e la domanda selezionata da consentire ai nuovi turisti e a quelli che vi ritornano di godere delle risorse locali e continuare a fare esperienze soddisfacenti e/o ricrearsi.

Recentemente organismi internazionali, governi di nazioni e regioni, come pure ONG, hanno attribuito crescente importanza al turismo - e particolarmente a vari turismi, considerati alternativi e sostenibili rispetto ai turismi convenzionali di massa - tanto da assumerlo quale principale strumento di crescita specificamente nelle politiche di sviluppo e progresso dei paesi periferici ed in genere di tutte le aree periferiche.

In proposito questo volume propone alcune analisi e riflessioni, quasi tutte però in riferimento alle regioni periferiche di nazioni sviluppate, particolarmente del Mezzogiorno d'Italia (7 su 9 articoli), dove lo sviluppo del turismo e di altre attività incontra spesso difficoltà simili a quelle dei paesi sottosviluppati e per certi aspetti anche più gravi, come ad esempio quella di non poter contare, a differenza degli Stati sovrani, su una propria politica monetaria che favorisca la crescita economica e di far parte di uno Stato nazionale che ha stretto con altri Stati d'Europa una unione monetaria senza una unione fiscale e politica. Un solo contributo, il primo, di Stefano De Falco, tratta di un caso di turismo in un paese del Sud del mondo.

In merito alle periferie del mondo, sulla base dei casi-studio illustrati nella bibliografia internazionale e sulla base delle esperienze del sottoscritto (v. *GeoProgress Journal*, 2019, i.2) si può solo porre in dubbio: 1) che il turismo sia, salvo casi eccezionali, il miglior strumento di progresso per i paesi poveri del Sud del mondo, 2) che le forme di turismo proposte da più parti per questi paesi e regioni, considerate alternative al turismo convenzionale di massa, siano di per sé sostenibili e comunque più sostenibili del turismo convenzionale di massa.

Si rendono in conclusione necessarie nuove analisi di destinazioni turistiche, specialmente per i Paesi del Sud del mondo:

- caratteri e problemi del turismo nelle periferie geografiche, spaziali e/o di ambiente sociale, distintamente secondo il tipo d'attrazione principale, le forme principali di gestione dei servizi turistici e le modalità di sviluppo locale;
- politiche e strategie di sviluppo del turismo e ruolo del turismo nello sviluppo socioeconomico locale: a) nelle principali destinazioni turistiche dei paesi del "Sud" del mondo (emergenti e sottosviluppati); b) nelle regioni periferiche dei paesi del "Nord" del mondo, particolarmente nel Mezzogiorno d'Italia; c) nelle aree interne e, più in generale, periferie delle regioni metropolitane;
- fattori di successo e fattori che inibiscono lo sviluppo turistico ed economico locale: relazioni tra la soglia di crescita economica e avvio di uno sviluppo endogeno del turismo, e tra il successo turistico e le condizioni della ricettività, la cultura dell'accoglienza, il tipo di destinazione turistica (attrazione principale) e altre variabili territoriali, al fine d'individuare la diversa incidenza delle variabili locali nella soddisfazione del turista e nel successo o insuccesso della destinazione;

Inoltre, specialmente per le periferie regionali di regioni metropolitane o di regioni turistiche, occorre analizzare:

- casi d'integrazione effettiva o progettata tra aree di sviluppo turistico centrali (della "polpa", come diceva M. Rossi-Doria, le nostre coste e le principali aree urbane principali) e aree periferiche (o dell' "osso", come le aree interne o rurali);
- ruolo dei parchi e dell'ecoturismo nelle aree periferiche, nel loro sviluppo turistico, culturale ed economico;
- casi di destinazioni turistiche a **sviluppo comunitario**; casi di sviluppo basato su piccole e medie imprese; casi basati su grandi imprese ricettive e villaggi vacanze;
- ruolo dell'impresa sociale nello sviluppo turistico locale.

Questo numero degli *Annali del turismo*, pur non rispondendo pienamente alle nostre attese in quanto non contiene una tipologia di casi-studio e rapporti tali da offrire un quadro complessivo del ruolo e delle politiche del turismo nel progresso delle periferie, ha un interesse anche nel suo complesso, al di là dell'indiscutibile interesse per molti singoli articoli pubblicati, pienamente apprezzati dai valutatori. Esso evidenzia infatti una considerevole, positiva, vivacità d'iniziativa nel Mezzogiorno. Merita, inoltre, constatare che la risposta alla nostra richiesta di contributi rivolta ai ricercatori italiani è venuta quasi esclusivamente da colleghi del Mezzogiorno. Questo non sembra dovuto solo alla localizzazione dell'incontro (Napoli) per presentazione di contributi, ma anche al fatto che nelle regioni del Sud è certo ancora possibile l'espansione del turismo e su quest'espansione le istituzioni e le comunità sembrano far conto, forse eccessivamente, per il progresso locale; d'altra parte nelle periferie delle regioni del Nord, come nel Centro, un certo turismo rurale sta da tempo crescendo, nei limiti del possibile, e il problema del progresso delle periferie regionali non è probabilmente un tema prioritario per i ricercatori di queste regioni, purtroppo neppure nelle aree della montagna alpina, specie di media e bassa valle, che continuano inesorabilmente a spopolarsi sin dagli anni tra le due Guerre Mondiali, come ci ricorda la prima grande indagine su *Lo spopolamento montano*, a cura del C.N.R. realizzata dai geografi italiani.

Francesco Adamo
Direttore responsabile